

"Volpe" era il suo nome di battesimo, se così possiamo definirlo. Era stata la banda di ladri di cui aveva fatto parte da bambino a dargli quel nome: questo perché aveva i capelli rossi e un enorme talento nel suo mestiere. Pensate un po' che fantasia!

Ebbene sí, Volpe era un ladro. Era un ragazzino alto un metro e cinquanta (molto minuto, considerati i suoi diciassette anni d'età) dagli occhi verdi e i capelli rossi. Aveva sempre avuto stampata in faccia l'espressione furba tipica di chi pensa di saperla piú lunga degli altri. Proprio per questo, per le sue tipiche spocchia e irriverenza, e anche per un'altra lunga serie di motivi, non lo sopportava praticamente nessuno che lo conoscesse.

Quanto ai nomi dati all'interno della banda, ad ogni modo, c'erano stati bambini a cui era andata peggio: se c'era stata una sola persona a cui Volpe si era affezionato, era un suo vecchio amico, piú piccolo di lui, scomparso anni prima quando avevano rispettivamente otto e sei anni. Il nome che aveva ricevuto era "Scarafaggio", a causa della sua scarsa statura e della sua pressoché inesistente abilità nel furto.

La banda di cui facevano parte accoglieva tutti quegli orfani di strada che non avevano niente e nessuno. Prede facili da arruolare, insomma. Il capo era un adulto, un uomo grasso di nome Tanner. Era lui a scegliere i nomi, lui a decidere le regole e sempre lui a stabilire la quota giornaliera da rubare. Chi non la raggiungeva, andava a letto senza cena.

Un giorno di molti anni prima, alla tenera età di otto anni, Volpe aveva ideato una sua strategia di borseggio. Era uscito per il suo solito giro per racimolare la sua quota giornaliera e decise che sarebbe stata un'ottima occasione per sperimentarla.

«Scusatemi» aveva esordito, avvicinando una donna, «Mi sono perso. Sto cercando la Porta Est, ma non ho idea di dove andare...»

«Non temere» aveva risposto la donna, con un ampio sorriso, «Devi andare...»

Volpe aveva fatto in modo di tenere la Porta Est alle spalle della donna, così che lei dovesse voltarsi per dargli indicazioni. E, come da copione, il piano aveva funzionato.

Il ragazzino le si era avvicinato per borseggiarla e aveva infilato la manina nelle sue tasche. Sarebbe anche riuscito nel suo intento, se non si fosse udito il suono di un vaso infranto proprio alle sue spalle: il rumore era stato tale da attirare l'attenzione della donna, che si era voltata di nuovo... cogliendo sul fatto il piccolo ladro.

Il ragazzino aveva estratto le mani all'istante, cominciando a correre a perdifiato.

«Al ladro!» aveva urlato la donna, «Aiuto! Qualcuno lo fermi!»

Volpe ricordava ancora la fatica che aveva fatto per seminare gli inseguitori. Ma ricordava ben piú nitidamente la sfuriata di Tanner, che lo aveva lasciato a digiuno. Se non fosse stato per Scarafaggio, che gli aveva donato metà della sua porzione, non avrebbe nemmeno mangiato. Da quel giorno, Volpe aveva deciso di condividere la sua ogni volta che Scarafaggio fosse tornato a mani vuote... cosa che sarebbe capitata spesso.

Circa un anno dopo, quando Volpe aveva nove anni e Scarafaggio soltanto sette, quest'ultimo si era ammalato. Volpe non sapeva dire esattamente quale fosse il suo male, ma, a distanza di anni, ricordava perfettamente di aver pregato quella che maggiormente si avvicinava a una figura paterna, Tanner, di aiutarlo.

«E cosa mai saresti disposto a offrirmi?» aveva chiesto Tanner.

«Ti servirò per tutta la vita!» aveva risposto Volpe, risoluto, scatenando l'ilarità del suo capo.

«Tu sei già di mia proprietà, piccolo idiota» aveva commentato Tanner, sprezzante, «Dovrai offrirmi di meglio, se vuoi che perda il mio tempo a salvare quell'inutile parassita di Scarafaggio!»

«E se pagassi le spese mediche con un grosso colpo?» si era offerto Volpe, offerta che aveva catturato all'istante l'attenzione di Tanner.

«Sei bravo, ma dubito tu lo sia così tanto...» aveva risposto, pensando tra sé, «Sì, va bene, accetto la tua proposta»

Nei giorni successivi, Volpe aveva studiato il suo piano e designato le sue vittime: una famiglia benestante, non troppo povera, così che potesse garantirgli un bottino adeguato, ma nemmeno

tropo ricca da potersi permettere guardie personali. I due coniugi gestivano un orfanotrofio ed erano rinomati per essere delle brave persone: non avrebbero potuto resistere allo sguardo disperato di un bambino in difficoltà. Quindi, verso il tramonto, Volpe era andato a bussare alla loro porta. Ad aprire era stata la moglie.

«Ciao!» aveva esordito lei, «Posso aiutarti, piccolino?»

Volpe si era limitato ad annuire, con lo sguardo basso e le lacrime che gli rigavano le guance.

«Sei solo?» aveva chiesto la donna, al che Volpe si era limitato ad annuire di nuovo.

«Come ti chiami?» era intervenuto il marito della donna, appena comparso alle sue spalle.

«Emmett» aveva risposto Volpe, utilizzando il primo nome che gli era venuto in mente.

«Vieni dentro, mio caro» aveva risposto la donna, facendosi da parte per farlo entrare, «Ti offriremo un bel pasto caldo e un letto comodo. Poi domani ci conosceremo meglio. Ti farebbe piacere?»

Il volto di Volpe si era illuminato; dopodiché, il ragazzino si era esibito in un pianto commosso.

«S-sì...» aveva risposto, «Grazie...»

La donna lo aveva stretto in un abbraccio per consolarlo, mentre suo marito si era diretto verso l'interno dell'edificio.

«Vieni con me» gli aveva detto la donna, con un caldo sorriso.

Lo aveva condotto nella sala da pranzo, in cui tre tavoli erano apparecchiati per parecchi bambini, che avevano preso immediatamente a fissarlo mentre la donna lo accompagnava a un posto libero.

«Adesso ti portiamo un bel piatto» aveva detto, dirigendosi verso le cucine.

Fu la cena migliore della sua vita. In un'altra situazione, gli sarebbe anche piaciuto rimanere. Ma aveva un obiettivo, e non se n'era certamente scordato.

Si era alzato, nel cuore della notte, per fare un giro completo della villa, totalmente incustodita, dato che le uniche persone al suo interno dormivano. Candelabri, spille dorate... c'era parecchia roba che avrebbe potuto fruttargli una certa somma. Ma non sarebbe stata sufficiente per le spese mediche, quindi avrebbe cercato più a fondo.

Volpe era salito fino alla camera da letto dei coniugi e aveva aperto lentamente la porta. Quello che aveva visto, tuttavia, gli aveva gelato il sangue: il letto era vuoto. I due coniugi erano in giro per la villa. Ormai era notte fonda: perché non erano a dormire? E se lo avessero già visto rubare?

Volpe si era arrischiato a dare una sbirciatina molto rapida per assicurarsi che nella camera non ci fosse nulla che valesse la pena di rubare, quando venne interrotto da delle voci nel corridoio a fianco.

«Il cliente arriverà qui tra poco» aveva sentito dire alla donna.

«Hai già scelto chi gli consegneremo?» aveva sentito dire all'uomo.

«Fa lo stesso» aveva ripreso la donna, «Potremo dargli Betty. Non so tu, ma quella mocciosa non l'ho mai potuta soffrire»

Volpe non sapeva di cosa stessero parlando, ma di sicuro non era nulla di buono. Pertanto, era corso a nascondersi nel primo posto che gli era venuto in mente, ossia sotto al letto dei coniugi.

Era entrato nella stanza e si era nascosto. Dopo aver udito i loro passi passare oltre quella porta e dirigersi verso il lato opposto del corridoio, Volpe era uscito dal nascondiglio, aveva aperto i cassetti e rubato una sacca piena di monete d'oro. Dopodiché, ragionandoci su, aveva deciso che non sarebbe valsa la pena rischiare oltre.

Era uscito dalla stanza e aveva fatto per dirigersi all'uscita della villa, quando venne afferrato per un polso.

«Guarda un po' chi abbiamo qui» aveva detto l'uomo, «Cara, temo che Betty dovrà attendere il prossimo giro»

«Lasciatemi!» aveva urlato Volpe, terrorizzato.

«Un corno, piccolo ladruncolo!» lo aveva zittito la donna, assestandogli un poderoso ceffone, «Oggi ci frutterai parecchio denaro!»

Volpe aveva estratto una delle spille dalla sua tasca, che utilizzò per infilzare la mano che lo tratteneva. Dopodiché, aveva preso a correre a perdifiato verso il piano di sotto.

La Volpe della gilda

Gabriele Cepollina

«Dove scappi, pezzente?!» aveva urlato la donna, inseguendolo.

Tratta di esseri umani, dunque. Era in questo che si dilettevano i coniugi. Volpe ne aveva avuto decisamente abbastanza.

Pochi istanti dopo venne afferrato ancora, dalla donna. Volpe era riuscito a utilizzare di nuovo l'ago della spilla come arma, liberandosi. L'uomo aveva fatto per prendere uno stocco da una teca, ma Volpe era stato abbastanza veloce da infilare la porta di ingresso e scappare. Era consapevole di aver condannato Betty, chiunque ella fosse, ma non avrebbe fatto a cambio per niente al mondo. Aveva già una famiglia a cui badare.

Poco dopo essere uscito dalla casa, aveva udito la voce dell'uomo tuonare «Guardie! Al ladro! Fate presto!», e poco dopo quella della donna urlare «Ci ha assaliti!»

Ma ormai era riuscito a portarsi lontano dalle loro grinfie. Nascosto e al sicuro, diretto verso il covo. «Ce l'hai fatta, dunque» aveva commentato Tanner, quando il bambino aveva mostrato la refurtiva, «Non so se basteranno per le spese mediche, ma ho deciso di premiare comunque il tuo sforzo. Il resto lo metterò io»

Volpe era felice. Aveva rischiato di essere venduto a non si sa quale losco traffico di esseri umani, ma perlomeno era servito allo scopo: Scarafaggio sarebbe sopravvissuto.

Il giorno dopo, Tanner aveva portato il bambino da un medico.

«Ho paura»

Anni dopo, Volpe avrebbe ricordato che le ultime parole di Scarafaggio erano state quelle. E lui gli aveva risposto di non averne, che sarebbe andato tutto bene. Non fu così. Perché Tanner ritornò da solo, dicendo che Scarafaggio non ce l'aveva fatta. Tuttavia, un anno dopo, Volpe aveva ricevuto una soffiata da un suo contatto: la verità era che quella notte le sue abilità lo avevano tradito e i coniugi avevano scoperto dove si trovava il loro covo. Scarafaggio fu venduto al suo posto come compensazione; in cambio, loro non li avrebbero denunciati alle guardie.

La notte seguente a questa scoperta, Volpe si era alzato a prendere un pugnale. Si era avviato verso la stanza di Tanner, ancora in piedi.

«Cosa ci fai ancora in piedi, Volpe?» aveva chiesto, sprezzante.

Dopodiché, notando il pugnale e l'espressione del ragazzino, aveva aggiunto: «Non dirmelo, ci hai davvero messo così tanto a capirlo?! E adesso che cosa vorresti fare con quel pugnale? Peggiorare il casino che hai combinato?»

«Perché non hai venduto me?!» aveva urlato Volpe, con le lacrime agli occhi.

«Secondo te?» lo aveva canzonato Tanner, «Tu hai talento, Scarafaggio no. Era sacrificabile. Nulla di personale»

Volpe aveva caricato a testa bassa, ma non era servito a nulla: Tanner era riuscito a bloccarlo in un attimo, così da poterlo picchiare selvaggiamente.

«La colpa è tua, solo ed esclusivamente tua» aveva concluso Tanner, dopo averlo ridotto a un cumulo di sangue, «Se non ti fossi fatto beccare come un idiota, Scarafaggio sarebbe ancora vivo»

Volpe era rimasto lì per terra, immobile e dolorante, piangendo e sfogando tutta la sua disperazione. Aveva inconsapevolmente tradito l'unica persona che avesse considerato la sua famiglia. Gli aveva promesso che sarebbe andato tutto bene, quando colui che aveva causato la sua fine era stato proprio lui. Chissà quanta paura, chissà quanta sofferenza doveva aver provato Scarafaggio nei suoi ultimi istanti.

Pur non avendo un corpo da seppellire, Volpe era andato nella foresta a costruire una lapide per il suo amico. Aveva scelto con attenzione un nome da dargli, un nome da essere umano. Un nome da persona degna di essere amata, non quello di un insetto pronto a essere schiacciato. Sarebbe stato quello il nome con cui lo avrebbe ricordato.

«Ti voglio bene, Emmett» aveva mormorato Volpe, lasciando quel luogo.

Passarono anni da quel giorno. Il ragazzo continuò a vivere dell'unico mestiere che conosceva; le sue abilità crebbero ulteriormente, soprattutto quelle legate all'inganno e al raggiro. Una delle cose che gli riuscivano meglio era sfruttare la sua stazza minuta e i suoi lineamenti delicati per farsi

La Volpe della gilda

Gabriele Cepollina

passare per un bambino, nonostante avesse ormai compiuto diciassette anni d'età, oppure per travestirsi da piccola e innocente fanciulletta. Quando lo faceva, riusciva a essere terribilmente convincente.

Una sera si ritrovò a dover soggiornare in una locanda. Cercò la più vicina e decise di tagliare per un vicolo buio. Aveva rubato parecchio quel giorno, di sicuro gli sarebbe bastato per almeno una settimana di divertimento e baldoria. Non fece in tempo a godersi quel pensiero, perché incrociò un viso noto: Tanner. L'uomo si trovava esattamente dall'altro lato del vicolo e stava parlando con un'altra persona che lui non aveva mai visto. Non c'era tempo da perdere: se non si fosse nascosto, lo avrebbe scoperto di sicuro.

Il ragazzo abbassò la testa e si guardò intorno: vide una donna vicina a lui e decise che proprio lei sarebbe stata la sua occasione.

Le si avvicinò e disse, singhiozzando: «Scusate, avete per caso visto la mia mamma?»

La donna, apprensiva, gli rispose: «Oh, purtroppo no, non l'ho vista... com'è fatta?»

Sentendo Tanner sempre più vicino, Volpe decise che doveva farlo. Si avvicinò alla donna e la abbracciò, affondando il viso nelle pieghe della sua veste.

«È la mamma più bella del mondo!» disse, piangendo, «Ma non la trovo più! Mi ha detto di aspettarla qui, ma ormai sono passate ore! Ho paura!»

Sentì i passi di Tanner dietro di lui: era passato oltre. Volpe sapeva che non si sarebbe arrischiato ad approcciare un bambino che aveva chiesto aiuto a un altro adulto; l'aveva fatta franca.

«Vuoi che ti aiuti a cercarla?» chiese la donna, con fare gentile. Volpe si limitò ad annuire.

«Era andata da questa parte!» disse, guidandola.

Passando al largo rispetto a dove si trovava Tanner, Volpe guidò la donna senza mai staccarsi da lei. Intravide un'occasione quando i due uomini si congedarono; Tanner imboccò la via principale da solo.

«Devo fare la pipì!» urlò Volpe, staccandosi dalla donna e andando dietro a un angolo. La donna era palesemente interdetta.

«Va bene, ti aspetto qui!» disse.

Ma Volpe non sarebbe tornato da lei. Si mise il cappuccio e seguì Tanner dalla distanza, attendendo il momento perfetto per avvicinarlo. Pochi minuti dopo, lo vide allontanarsi dalla via principale per infilarsi in una via laterale.

Volpe affrettò il passo e lo seguì. Fischiò per attirare la sua attenzione, e la ottenne.

«E tu chi sei?» chiese Tanner, strabuzzando gli occhi.

Passarono alcuni istanti prima che lo riconobbe.

«Di nuovo tu, Volpe?» lo canzonò Tanner, «Cosa sei venuto a fare qui?! Non vorrai vendicare la morte di Scarafaggio?»

«Il suo nome è Emmett» lo corresse Volpe, «E sì, sono venuto qui a fartela pagare. Con gli interessi»

Tanner rise di gusto.

«Quindi eri tu il moccioso che frignava nel vicolo» disse Tanner, «Non sapevo che per approcciare una donna avessi bisogno di questi metodi»

Volpe non commentò. Si limitò a estrarre i suoi due pugnali.

Tanner lo squadro, ridendo.

«Seriamente, non hai ancora voltato pagina? Rilassati, sai benissimo che quanto è successo con Scarafaggio non era nulla di personale. Dovevo pensare agli affari»

Di nuovo, Volpe non commentò. Avanzava a passo lento verso di lui, in silenzio.

«Sei ridicolo» commentò Tanner, «La tua sceneggiata non attacca. Se avessi veramente voluto uccidermi, mi avresti colto di sorpresa»

Volpe sorrise.

«Avrei potuto» disse, gelido, «Ma me l'hai insegnato tu. Gli scarafaggi vanno schiacciati *come si deve*, giusto?»

La Volpe della gilda

Gabriele Cepollina

Tanner si fece serio ed estrasse due spade corte. Aveva capito che Volpe non stava scherzando, ma ci aveva messo troppo: il ragazzo era partito all'attacco.

L'uomo tentò di difendersi come meglio poté, ma non fu sufficiente: Volpe, sfruttando i vantaggi della sua stazza minuta, esordì entrando in scivolata sotto alle sue gambe e ferendolo all'altezza delle ginocchia.

Tanner cadde in ginocchio, ma riuscì a voltarsi e a lanciarsi in avanti per colpire il ragazzo. Volpe balzò all'indietro con una capriola e scattò di nuovo in avanti, per poi saltargli coi piedi sulle spalle e lasciarsi cadere proprio dietro di lui, accoltellandolo e finendolo con due pugnalate all'altezza dei reni.

«Ora sì che Emmett potrà riposare in pace» sibilò Volpe nell'orecchio di Tanner prima di ucciderlo. Era abbastanza convinto di non aver fatto così tanto rumore da svegliare tutto il circondario, ma è la cautela a tenerti in vita. Uscì dal vicolo e decise di lasciare la città. Partì per un lungo viaggio, senza intenzionato a non tornare in quel luogo per parecchio tempo.

Ormai libero da un grosso peso, Volpe continuò a vivere alla giornata cercando il meglio per sé stesso. Ma, sfortunatamente, la cosa non sarebbe durata.

Non passarono che pochi mesi quando un evento terribile sconvolse la nazione. Volpe si ritrovò invischiato in un complotto più grande di lui, insieme ad alcuni alquanto inaspettati compagni.

«Possiamo almeno sapere come ti chiami?» gli chiese una di loro, una ragazza.

Volpe sorrise affabile.

«Emmett» disse, «Piacere di conoscervi»